

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 21 Marzo.

Nel mentre che l'Italia sta per commettersi all'ultima lotta coll'Austria, nel mentre che tutti guardano con ansietà alle prime mosse dell'esercito piemontese, la nostra attenzione si volge sospettosa e diffidente all'attitudine dei governi d'Europa, spettatori obbligati d'un conflitto che indarno tentarono fin qui di allontanare. Che faranno le potenze mediatrici? Che faranno Napoli e Spagna contendenti da tre mesi il premio della restaurazione pontificale? Quali nuove arti disappellerà la diplomazia a sospendere ancor una volta quella lotta, che scoppia ora come segnale della grande guerra europea?

Il mistero regna adesso, come sempre, nelle intelligenze dei gabinetti d'Europa. Qualche parola lasciata cadere da un ministro alla tribuna, qualche indiscrezione d'un giornale ufficiale appena danno luogo a congetture distrutte un momento dopo da nuove rivelazioni e da nuovi fatti. La diplomazia si agita ora con un estremo sforzo, corre le poste dell'Europa con una rapidità prodigiosa, nè lascerà al certo intentato l'ultimo colpo, che trattenga i due eserciti sulle opposte rive del Ticino. Ma nulla traspare de'suoi atti e delle sue intenzioni, nulla, fuorch'ella, o in pace o in guerra, mal s'induce a favorire l'Italia. Inviati sopra inviati, ordini e contrordini vediamo partire ad ogni momento dai governi: ora l'esercito delle Alpi deve entrare in Italia, ora la flotta far vela da Tolone per le coste italiane; poi sospesa l'una e l'altra mossa, poi di nuovo comandate. Al momento decisivo dell'azione la diplomazia si smarrisce, e non sa più qual santo invocare.

La sola Spagna, fedele alla paladinesca missione di rimettere in trono il papa, allestisce con tutta serietà l'armata che deve ricondurre Pio IX a Roma. Se i più gravi documenti non ce lo attestassero, difficilmente c'indurremmo a credere a codesta spedizione rivale delle imprese di don Chisciotte. Ma pur troppo la Spagna ha raggranellato alcuni battaglioni, cinque mila uomini in tutto, con ventiquattro pezzi d'artiglieria, e con questo meschino apparecchio si prepara a impor legge a un popolo di tre milioni di liberi cittadini. Non sappiamo, se sia questo il secondo esercito, di cui parla Radetzky nel suo proclama ai milanesi: ma certamente bisogna che le glorie di Radetzky disturbino assai i sonni di Narvaez, se colla guerra civile che minaccia il cuore della Spagna, con un deficit annuo di un mezzo miliardo, può sognare tale impresa, più ridicola ancora che iniqua.

E questo è il solo intervento che sia sospeso come minaccia imminente sull'Italia, nella guerra coll'Austria. Il re di Napoli, contenuto dalle rinnovate diside della Sicilia, dall'incomodo protettorato inglese, e dalla paura del vulcano che gli frema sotto i piedi, non scenderà per ora nella lizza, bisognoso delle bajonette a propria difesa. L'Inghilterra ha già troppo apertamente manifestato le sue simpatie alla Sicilia, perchè debba esser temuta ostile nella lotta finale italiana. E quanto alla Francia, non crediamo ch'ella possa nè voglia con una vergognosa prostituzione gettarsi nelle braccia dell'Austria, per rifar la casa alla sua nemica, e minare la propria, consacrando così una nuova rivoluzione.

Noi non temiamo adunque la diplomazia nemica; temeremmo ancora la diplomazia mediatrice, se Radetzky non si fosse incaricato di renderla vana colle sue pazzie e millantatrici diside. La minaccia, ripetuta in tutti i proclami del generale austriaco, di condurre il suo esercito vittorioso a Torino è un guanto orgogliosamente gettato alle potenze che in nome dell'equilibrio europeo lo arrestarono un'altra volta al Ticino. Quella minaccia, più che al Piemonte, è un insulto alla Francia ed all'Inghil-

terra, nè queste possono portar in pace l'insolente parola.

Che cosa faranno, ripetiamo con angosciosa trepidazione, le potenze europee? È difficile pronosticarlo. Pure un fatto di non lieve importanza ci si presenta quest'oggi, che annunzierebbe una modificazione nelle alte regioni della politica. I giornali conservatori e dottrinarj della Francia, i paladini dell'Austria, i perpetui schernitori dell'Italia, hanno mutato a un tratto linguaggio. Le irose polemiche, l'ironia, la calunnia hanno dato luogo a parole di conciliazione, di benevolenza, perfino quasi di simpatia per la nazionalità italiana. Il *Debats* loda lo slancio patriottico che trascina tutto il popolo d'Italia a respingere lo straniero, e la *Presse*, cosa incredibile a dirsi, fa grazia alle due repubbliche di Toscana e di Romagna, purchè ajutino efficacemente il Piemonte nella guerra dell'indipendenza. Quest'ultima giunge fino a dire, in un impeto d'abbandono, che l'Italia non può essere salvata se non dall'unione di tutti gl'Italiani.

Siffatto linguaggio in bocca della *Presse* è inaudito, ed ha una significazione assai grave. Bisogna dire che il vento della contrada Poitiers spiri adesso in un senso assai diverso di prima, se il meretricio giornale lascia da parte le sue comunicazioni austriache per far l'elegiaco a favor dell'Italia. Noi non crediamo alle conversioni: sarebbe ridicolo il sospettare neppur un'ombra di coscienza al *Debats* ed alla *Presse*. Ma questo mutamento ci è di buon augurio nella complicazione politica che solleva la nuova guerra d'Italia.

La Francia e l'Inghilterra, costrette a dichiararsi o per l'Italia o per l'Austria, non possono esitare un momento.

La proposta fatta dall'Austria al potere centrale nell'ultima sua nota, dopo il nuovo statuto, consiste a unirsi con tutto il suo Impero alla Germania: il colossale impero riunito di 70 milioni sarebbe diviso in circoli, dei quali uno sarebbe formato dalla monarchia Austriaca, uno dalla Prussia, uno dalla Baviera; gli altri quattro circoli sarebbero ancora da determinarsi. Il potere centrale sarebbe rappresentato d'un Direttorio composto di sette principi coll'Austria alla testa: per potere legislativo avrebbe una Camera degli Stati composta di membri eletti con voto indiretto, la quale non tratterebbe che gli affari di alto e comune interesse: la Camera dei Rappresentanti sarebbe abolita. È egli di buona fede che l'Austria spera indurre la Germania a questa incompatibile unione, o si lusinga essa di violentarne l'accettazione coll'aiuto dei 200,000 Russi che stanno alle frontiere tedesche? Comunque sia gli è certo che lavora indefessamente per riuscire, e quindi ha spedito il barone di Crokesch a Berlino ed il conte di Thun a Monaco, onde indurre quelle due corti a rimandare a casa sua la Costituente di Francoforte, come si fece a Kremsier ed a Brandeburgo e come si ha intenzione di farlo a Monaco. Sciolto il parlamento Germanico i Principi si prenderebbero l'incarico di graziare la Germania d'uno statuto di regia manifattura. Il conte Stadion è aspettato a Francoforte ad operare nello stesso scopo; ma è ben poco probabile che i progetti dell'Austria trionfino, perchè è troppo forte l'indignazione eccitata in tutta la Germania dal suo duplice contegno e dalla contratta alleanza colla Russia, e perchè lo smisurato Impero di 70,000,000 di abitanti è riguardato come impossibile. Se l'Austria si era lusingata d'imporre al parlamento germanico, tutto mostrò finora che si è ingannata, e che l'impressione prodotta da' suoi intrighi le ha fatto perdere anche i partigiani che aveva. L'assemblea ha ascoltato colla più gran simpatia il discorso di Welker in favore della Prussia. « Non è mia intenzione, diss'egli, di trascinare l'Assemblea ad una precipitosa deliberazione; non voglio che provare l'urgenza della mia proposta, e desidero che la decisione ne sia protratta ad otto giorni. Se finora io mi sono dichiarato contro un Impero prussiano, non l'ho fatto nè per avversione alla Prussia, nè per predilezione per l'Austria; volevo impedire l'esclusione dell'Austria dal consorzio germanico, e che tutti i mezzi fossero esauriti per conservare l'integrità tedesca. Questi mezzi sono, a mio credere esauriti, ed è ormai tempo che la Germania pensi alla sua unità, senza il concorso dell'Austria che non si può più sperare (grandi applausi). « Che coloro i quali ereditero fin da principio all'esclusione dell'Austria, trionfino pure d'essere stati più chiaro veggenti di me; ma mi si permetterà pure d'andar superbo di non aver disperato della completa unità della Patria. I più zelanti partigiani d'un impero prussiano possono rallegrarsi che la tot-

tura coll'Austria non sia avvenuta per un precipitato giudizio dell'Assemblea; perchè se ciò fosse accaduto, la corona prussiana ne avrebbe ricevuto una macchia da cui mai più si sarebbe lavata. Il tempo stringe, le circostanze esigono una risoluzione rapida ed energica. I più grandi pericoli ci vengono minacciati dall'estero, e dagli intrighi dei Gabinetti bisogna salvare l'onore del parlamento e la sovranità della Nazione. La Patria è in pericolo, salvate la Patria. » (Applausi universali) L'urgenza della proposizione è adottata. Il parlamento era talmente agitato che si dovette interrompere l'importante discussione sull'istituzione giudiziaria dell'Impero. Stretto fra la duplice politica del Ministero di Olmütz e la manifestazione dell'Assemblea germanica, Schmerling o ingannatore di complicità coll'Austria o ingannato egli stesso, ha dato la sua dimissione.

BOLLETTINO ITALIANO. LOMBARDO-VENETO.

NOTIFICAZIONE.

Il Re di Piemonte ha formalmente denunciato l'armistizio conchiuso tra le sue truppe e quelle di S. M. Imperiale, e si dispone a tentare nuovamente la sorte delle armi.

Sua Eccellenza il Maresciallo Radetzky, per difendere i sacri diritti del nostro Sovrano e respingere tale ingiusto e sleale attacco, lascia questa Capitale colla maggior parte delle truppe ivi stanziato.

Il Governo Militare istituito il dì 7 agosto p. p. dopo la vittoriosa entrata delle II. RR. Truppe, assunse allora l'incarico di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa Città.

Il Governo nel corso di quasi otto mesi di sua esistenza, vigilante con incessante cura e zelo, indefesso al ben essere dei cittadini, crede aver adempito religiosamente a questi doveri, prendendo a norma del suo agire i sacrosanti principj della giustizia e dell'equità.

Allontanandomi ancor io da questa Città, mi rivolgo agli abitanti di Milano, colla persuasione, che i buoni ed onesti fra loro anelano al mantenimento della pace interna e della tranquillità, e che nulla hanno da temere se con zelo e buon volere si associano ad assecondare l'opera delle Autorità Governative, che ora vengono costituite per ordine di S. E. il Feld-Maresciallo in Capo.

Il Supremo Comando delle Truppe che resteranno a Milano sarà assunto dal signor Colonnello de Heyntzel, come Comandante Superiore, il quale avrà residenza nel Castello ove stanzieranno le truppe di guarnigione in numero più che sufficiente a garantire la pubblica quiete.

Il signor Colonnello de Duodo, Comandante il Corpo della Gendarmeria, viene nominato in Comandante Militare nella città.

Saranno aggiunti al Comando Militare della città in tal guisa istituito il Dirigente dell'I. R. Delegazione Provinciale locale, il Podestà della città di Milano ed il Capo dell'Ufficio dell'Ordine Pubblico col personale da loro dipendente, che di concerto col colonnello Comandante reggeranno la pubblica cosa. — La sede di detto Comando verrà trasportata in casa Litta; ne dipenderà pure la Guardia Municipale graziosamente concessa da S. E. il signor Feld-Maresciallo, la cui organizzazione, che sarà pubblicata con apposito avviso, viene affidata al Municipio della città.

Queste Autorità, istituite a garantire la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti, vi basteranno ampiamente, e vi riusciranno vieppiù se i cittadini medesimi col loro concorso e coll'opera loro faciliteranno e seconderanno l'esecuzione delle misure adottate a tale nobile scopo.

Milano, il 17 marzo 1849.

Il Governatore Militare della città di Milano Tenente-Maresciallo Conte FRANCESCO WIMPFEN.

LODI, 19. — Tutte le truppe che si erano radunate nei giorni scorsi nella nostra città sono partite; è continuo il passaggio di altri battaglioni che marciano tutti verso Sant'Angelo, ove si trova presentemente il Quartier generale di Radetzky.

COMO, 16 marzo, (ore 5 pom.) — Questa mattina il generale Wolgemuth giunto a Como avocò a sè ogni potere. In conseguenza chiamò il podestà ed il presidente del Tribunale raccomandando loro la quiete della città, ch'egli lasciava pienamente sprovvista d'ogni arma ed armati d'ogni qualità.

Il podestà cercò a lui qualche arma per potere almeno mettere in attività una guardia civica per la salvezza della città. Wolgemuth rispose che non poteva lasciargli alcun'arma, che anzi dovéssero ricordarsi che sussisteva tutt'ora, e sempre in vigore la legge marziale contro ogni detentore d'armi, e che potevano servirsi de'bastoni per armare la guardia. Il popolo, fino ora, si mantiene calmo e tranquillo. (Corrisp. del Rep.)

— Il Carroccio riporta che una lettera di Verona sfuggita in questi giorni alla vigilanza austriaca, reca in data dei 12 la seguente notizia:

Il general comandante Haynau ha fatto ultimamente abbruciare tutto il paese di Loreo, terra di circa 3600 anime che trovavasi allo sbocco dell'Adige. — Il feroce comando fu eseguito sul pretesto che gli abitanti tragittavano i disertori che andavano a

Venezia, e non vi ebbe immanità che in quella devastazione non abbiano commessa gli austriaci.

Di Verona non ho coraggio a parlarvi. — È un quadro troppo angoscioso. — Sempre nuovi aggravii, sempre nuove barbarie e nuovi insulti verso gli atterriti abitanti, che come il resto del Lombardo e del Veneto gemono sotto il peso di indescrivibili sciagure e crudeltà. — Qui si pensa ora assai più giustamente che per lo passato; il tempo ha purificati i giudizi; e ad onta degli ostacoli d'ogni genere, non passa giorno, che qualcuno non prenda la buona strada, e si salvi a Venezia, od altrove.

DALLA FRONTIERA, 19. — Segue a Milano da tre giorni un generale spoglio e tutto vien trasportato a Verona ed a Mantova. Un ragguardevolissimo numero di carri è giornalmente diretto a quella volta.

Sono state depredate tra le altre le casse provinciali e comunali; quelle di risparmio con tutte le carte di valore che vi sono relative; quelle de' minori ed i depositi giudiziarj. Radetzky si è inoltre impadronito del tesoro di S. Ambrogio; della Corona di ferro di Monza e del tesoro che vi sta annesso; di tutti i titoli e cartelle relative alla conversione dei 40 milioni di lire del Monte Lombardo-Veneto; di tutti i fondi infine rinvenuti nelle casse di beneficenza. Il tesoro di S. Carlo sarà l'ultima delle spogliazioni, non si è fin ora toccato al medesimo per timore di una sollevazione popolare.

Continua il moto delle truppe austriache verso il centro di Lodi; verso il Ticino e Pavia stanno corpi d'osservazione. È certo che prima dell'Adda non vi sarà seria resistenza. Però il furbo e ciarlatano Radetzky, per ingannare e sbalordire il popolo, pubblica ordini del giorno fulminei, in stile grottesco, pieni di bugie grossolane: fra gli altri uno in cui si vantava di aver già battuta la divisione Lombarda presso Piacenza (!!!) Inoltre, fece un proclama agli abitanti di Milano, che comincia — *io parto alla testa del mio esercito per respingere un novello perfido attacco, e trasportarò il teatro della guerra sul territorio nemico.* — Egli vuole far credere che darà battaglia prima di cedere Milano; ma sono fanfaluche anti-strategiche. (Corr. Merc.)

VENEZIA, 16. — Il Governo ha pubblicato il seguente proclama: AI POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Tacemmo 5 mesi, dal 27 Ottobre tacemmo

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata; sia l'opera di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinovare i prodigi del Marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli dilette, vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Sù tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non vi ha potenza che resista; ora omai, o schiavo sempre o per sempre liberi.

Unione concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sorgete all'armi! all'armi!

Venezia 15 Marzo.

(Gaz. di Ferr.)

PIEMONTE.

INDIRIZZO

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ALLA NAZIONE

Concittadini!

I vostri rappresentanti confortarono il governo a rompere gli indugi e a bandire la guerra.

L'onore e la necessità lo richiedevano.

Al voto della Nazione rispose degnamente il governo: l'armistizio, che ci curvava la fronte, è disdetto. La speranza e la gioia rinascono in tutti i cuori.

Il magnanimo Re, sempre primo ai sacrifici, sta in mezzo alle nostre falangi, che, forti per numero, per disciplina e per entusiasmo, si apprestano a combattere l'eterno nemico d'Italia.

Molti secoli d'oppressione ci hanno legata una eredità di vendetta; noi l'abbiamo raccolta, e la Nazione non deporrà le armi, finchè tutta non sia libera la terra che Iddio le concesse. E l'Italia sarà, perchè nulla è impossibile ad un popolo che combatte per esistere. L'Ungheria che vincente ci tende la mano, lo dimostra.

In nome vostro abbiamo promesso per sostenere la guerra gli estremi sacrifici. Noi sapremo compiere la sacra promessa, perchè voi, o cittadini, intendete al pari dei vostri rappresentanti che agli Italiani non è più dato trovare riposo fuorchè nella vittoria. Questi sacrifici facciamoli subito e grandi, perchè riescano più lievi e più pronta la vittoria. Certo ad ottenerli non troveremo ostacoli, ma ove alcuni ne incontrassimo, noi sapremo infrangerli.

La guerra è omai la nostra vita, il pensiero, il grido di tutti. Questo grido non lascia sentire i privati dolori, ma la patria ne tiene conto, e sarà larga di compensi a coloro che avranno sofferto.

Concittadini! sui nostri prodi che, devoti alla patria, incontrano animosi i pericoli della battaglia, veglieremo con sollecitudine e con affetto di fratelli e di padri: i nostri provvedimenti precorreranno i loro bisogni e i loro desiderii; alle forti opere loro risponderà degnamente la perenne gratitudine della patria.

Concittadini! tutti gli Italiani entreranno nella lotta comune: a noi spetta l'onore dell'avanguardia: compiamolo al cospetto della civile Europa che attonita contempla lo spettacolo di un piccolo stato che sorge e non conta i nemici.

Facciamo che essa ci debba ammirare.

ALESSANDRIA. — Nella mattina di giovedì giunse da Casale il Duca di Savoia e ripartì dopo poche ore. Al palazzo del Re oltre una compagnia civica di guardia vi era pure un picchetto di Cavalleria con i cavalli inselati per ogni avventura. Nella sera si conobbe il proclama ai soldati del Generale Chazanowski che fu letto con grande soddisfazione dal popolo. Noi abbiamo gran fede in questo Generale: è lodevole come tiene segreti i suoi piani.

— Venerai alle 9 del mattino parti il Re per Novara con pochissimo seguito, scortato da un drappello di civica a cavallo. Le salve d'artiglieria si eseguirono pur questa volta in parte dai nostri bravi civici. La partenza ne fu salutata da clamorosi evviva del popolo tutto. Fece molta sensazione il vederlo così solo,

mentre l'anno scorso lo accompagnavano gli inetti e cattivi consiglieri.

— L'Intendenza Generale d'Armata e lo Stato Maggiore Generale sono partiti venerdì.

— Alla nostra civica si distribuirono i fucili a percussione: così è appagato il desiderio della legione.

— Le notizie che corrono da ieri ci danno che gli austriaci ritirano le forze sulla sinistra del Po.

— Giungono sempre nuovi Ungheresi disertori.

— Oggi si incomincia in tutte le Chiese un triduo all'Altissimo, perchè renda la vittoria alle nostre armi, e liberi finalmente l'Italia dall'Alemanno. (Avenir.)

ALESSANDRIA, 19. — Notizie private giunte dal quartier generale dicono, che il maresciallo Radetzky abbia proposto un nuovo armistizio di giorni quaranta, offrendo di evacuare immediatamente i Ducati; gli fu risposto, che nemmeo un istante gli verrebbe concesso.

Broglio fu confinato in Savoia, Biscaretti pure dicesi messo a riposo.

I pochi Lombardi qui rimasti al deposito del 21° vogliono partire assolutamente, ed appena basta a trattenerli la milita disciplina. (Corr. Merc.)

MODENA. — Questa mattina è stato cercato il Dott. Egidio Boni, ottimo cittadino, per arrestarlo, ma è riuscito a fuggire. Era presidente del Comitato della Guardia Nazionale ed aveva mostrato grande coraggio civile. Si desidera che ciò sia pubblicato.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 17. — Roma è tutta commossa dalla notizia della rottura del fatalissimo armistizio Salasco. Quelli che fecero parte della prima spedizione protestano di essere pronti a marciare di nuovo, e sono sicuro che molti altri ingrosseranno le loro fila.

Gran parte dei Lombardi, qui stanziati, sono già partiti la scorsa notte per Genova, ed oggi ne partiranno molti altri, per andare a combattere al fianco de' loro fratelli, che fanno già parte dell'esercito piemontese.

Il nostro sostituto al ministro della guerra assicura che può somministrare per la guerra d'indipendenza 12,000 uomini compiutamente forniti del necessario; più quattro complete batterie da campagna; e ciò senza sguernire per nulla i nostri confini napoletani, che pur troppo bisogna guardare contro i tentativi di un nemico d'Italia non meno accanito dell'Austria. Il suddetto contingente può essere messo in marcia fra pochi giorni, e sarà certamente aumentato d'assai dalla Guardia Nazionale mobile e da tutti i volontari che non mancheranno di accorrere ad una guerra sì santa.

La Toscana e Venezia possono accrescere l'esercito italiano di 20,000 uomini di truppe regolari, e di sette batterie da campagna; a cui aggiungendo pure le Nazionali e i volontari l'esercito di Piemonte riceverà in complesso un aumento di 50,000 uomini e d'un centinaio all'incirca di cannoni. Ciò essendo, come mi pare da non porsi in dubbio; Radetzky con 80,000 uomini si troverebbe a fronte di un esercito di 130,000 ed in un paese nemico, che anela di vendicare gli antichi sofferti oltraggi, e le recenti infamissime carnificine. Potrà omai dirsi l'esito incerto?

La camera nella pubblica seduta d'oggi si è occupata della nomina della nuova Commissione per le petizioni; del rapporto letto dal relatore della Commissione per petizioni che ora cessa; del rapporto della Commissione per la verifica dei poteri, del quale risulta che nulla osta per la nomina di Filippo Amadori e di Alessandro Pettini a Rappresentanti del Popolo di Forlì, che come tali vengono proclamati.

Mazzini ha letto in francese la risposta all'indirizzo della Montagna dell'Assemblea di Francia, questa lettura ho scosso gli animi di tutti i Rappresentanti, e Carpi ha chiesto che l'Oratore esimo la legga anche in Italiano perchè possa essere gustata da tutti. L'entusiasmo delle Gallerie è stato immenso; voi leggerete questa risposta, e accrescerete, se è possibile, la stima e l'amore per questo illustre Apostolo italiano.

Audinot ha chiesto che la detta risposta venga sottoscritta da tutti i Rappresentanti presenti; Cristofori, che la medesima venga stampata nelle due lingue e diffusa fra il Popolo; l'una e l'altra domanda è stata per acclamazione accordata.

Mazzini è passato poscia a parlare della nostra presente situazione, in gran parte cangiata in forza della guerra che va a incominciarsi. Il suo discorso non può essere abbastanza degnamente encomiato, sia per la giustezza delle idee, sia per l'amore che traspare ad ogni parola, sia per i suggerimenti assennati che esso comprende. Lo leggerete nei pubblici fogli e ne resterete maravigliati e commossi. Fra gli altri consigli in esso espresso vi ha pur quello di accrescere la libertà d'azione al Potere Esecutivo, e di sminuire in buona parte l'Assemblea, mandando vari dei Rappresentanti a giovare alla guerra nelle provincie. Questo progetto verrà discusso nel Comitato segreto che va a momenti a cominciare, e credo fermamente che verrà adottato.

Mazzini è disceso dalla tribuna fra gli evviva ripetuti di tutti, e il Presidente ha dichiarata sciolta la pubblica seduta, e convocato il comitato segreto. Le Gallerie si sono tosto vuotate ad un ora e mezzo pomeridiana. (Il 9 febr.)

FERRARA, 20. — Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città tutta.

Lo scioglimento dell'armistizio ha fatto senso anche ai Croati della nostra fortezza che vanno giornalmente esercitandosi come se fosse presa d'assalto, figurando improvvisi allarmi, al grido dei quali in un subito si trovano a' loro posti; la Cavalleria corre sui Bastioni, gli artiglieri attorno i loro cannoni, e sono prontamente allestiti tutti i proiettili ed oggetti incendiari e perfino apprestate le pompe e i vasi pieni d'acqua.

E giunto jeri sera da Venezia per la via di Comacchio una persona sulla cui fede noi possiamo garantire, e ci ha narrato come nel giorno 14 corr. era arrivato a Venezia il vapor sardo, il Goito, portando in danaro il soccorso di fr. 400,000 ed avente a bordo uno scossciuto, che ripartì dopo aver tenuto con Manin un lungo colloquio dal quale nulla poté trapelarsi, se non che poco appresso sortiva un decreto del Presidente Manin, che prorogava l'assemblea per 15 giorni, ordinava alla flotta veneta di unirsi immediatamente alla Sarda, ingiungeva a tutte le truppe di unirsi

entro ai forti, alla guardia Civica mobile di tenersi pronta a qualunque chiamata, e lasciava Venezia in mano alla Nazionale.

Non è a dirsi il giubilo universale de' Veneziani, che in queste disposizioni dell'impareggiabile Manin scorgono prossime le ostilità col comune nemico d'Italia, e sentono rinascere negli animi loro la speranza, ora più che mai fondata, che l'ora della italiana rigenerazione sia finalmente suonata. (Gaz. di Ferr.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

TRIESTE IN STATO D'ASSEDIO. Ecco la ufficiale Notificazione:

Dietro comunicazione di Sua Eccellenza il Maresciallo Conte Radetzky di data 12 m. c. N. 388 è stata data disdetta all'armistizio da parte della Sardegna e le ostilità possono quindi ricominciare li 19 del mese corrente.

In tale circostanza ed attesa la vicinanza del teatro della guerra nonchè la presenza della squadra nemica nelle acque dell'Adriatico, mi corre il dovere di attivare tutte quelle misure, che si rendono necessarie per mantenere la pubblica tranquillità in questa Provincia alla mia cura affidata, e di non trascurar nulla che possa aver influenza sullo stato di difesa contro il nemico.

Io dichiaro quindi la città ed il territorio di Trieste, il margraviato dell'Istria, e la contea principesca di Gorizia e Gradisca con attinenze in istato di guerra, e pongo le i. r. Autorità Politiche, gli Uffici di Porto e di Sanità, i Comandi della Guardia Nazionale sotto gli ordini dei relativi Comandanti di Stazione in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, la Polizia locale delle piazze e dei porti ed in generale i provvedimenti richiesti dall'attuale situazione.

Trieste 16

sottoscritto Giulay.

— Il vapore della società del Lloyd austriaco, il Dalmata, s'investì presso la punta di Premontore. Si crede affatto perduto, ma l'equipaggio ed i passeggeri furono salvati.

(Telegrafo della sera 18 Marzo.)

— In Boemia fu molto male accolta la notizia della dissoluzione del parlamento: gli abitanti di Praga andarono incontro a Borrosch e lo portarono alla sua abitazione.

— Si vuole che Bem sia stato battuto presso Mediasch; altri credono sapere che gli Ungheresi si siano spinti fin sotto Pesth, cosicchè alcuni viaggiatori sarebbero stati impediti dal recarsi in quella città dalle colonne volanti degli insorti.

(Messagg. dell'Adria.)

— Si da per certo che la Porta prepari 120,000 uomini contro la Russia.

— La dieta provinciale croata si è occupata della nuova condizione che le ha fatto la nuova costituzione ed ha cominciato col protestare contro la separazione che si vuol fare dei Confini militari dalla Croazia.

I Magiari hanno grandi forze sotto Arad e vi si attende una gran battaglia. Il Polacco G. Uminski celebre generale di cavalleria nella guerra del 1830, serve nelle file ungheresi.

(Messagg. dell'Adria.)

VIENNA, 13. — Il ritorno dei deputati da Kremsier e la opinione da loro espressa sul colpo di stato, ha agito sull'opinione pubblica della capitale. L'indignazione è generale.

(Allg. Zeitung.)

FRANCOFORTE, 13. — L'Inghilterra deve aver dichiarato alla Danimarca che riguarderebbe come casus belli ogni perturbazione del commercio nei mari germanici.

(Allg. Zeitung.)

ULMA, 14. — Si aspetta il Principe Giovanni, Vicario dell'Impero, all'oggetto d'ispezionare la fortezza federale d'Ulma.

COPENHAGEN, 9. — Il ministro della marina Zahrtmann, con avviso del 7 marzo, ha dichiarato che dal 27 marzo in poi tutti i porti dei ducati di Schleswig e d'Holstein, meno le isole di Alsen e di Arrøe, il blocco cesserà per quei porti che ritorneranno in possesso del loro legittimo governo.

COSTANTINOPOLI, 28 febbraio. — Il Divano si raduna frequentemente a consiglio, ed il G. Signore vi assiste. Si assicura che la Porta abbia proposto alla Russia una costituzione per la Valacchia e la Moldavia: i principati sarebbero governati da due presidenti eleggibili ogni sette anni d'accordo con due Camere legislative. La Turchia prosegue instancabilmente i suoi armamenti: 40 legni da guerra stanno armati nel porto. Si spediscono vascelli con cannoni e munizioni verso l'imboccatura del Danubio, destinati per le fortezze poste su quel fiume, le quali si trovano in cattivo stato di difesa. (Allg. Zeit.)

— Un vapore Sardo ha messo a terra ad Antivari due individui che si ritengono emissari piemontesi, incaricati d'inoltrarsi fra le popolazioni slave e di eccitarle alla ribellione contro l'Austria. — Si crede che il Vicerè d'Egitto assisterà co'suoi tesori la Porta. (Gior. di Costantinopoli.)

— Le corrispondenze della Gazzetta d'Augusta non riferiscono nulla di nuovo sulla guerra d'Ungheria, e si limitano a dar dettagli sopra fatti passati ed a far riflessioni sulle probabilità di un felice fine della Campagna. Wundischgrätz ha definitivamente rimesso a Schlick il comando dell'ala sinistra dell'esercito, a Jellachich quello della dritta.

COSTANZA, 12 marzo. — Passano continuamente trasporti di cavalli acquistati per conto del Piemonte, e diretti per il San Gottardo.

BERLINO, 12. — Waldeck ha depresso oggi sul bureau della seconda Camera una proposizione tendente a far levare lo stato d'assedio della città di Berlino.

La prima Camera si è rifiutata ad inserire nell'indirizzo una frase in favore della riorganizzazione della nazionalità polacca.

(Allg. Zeitung.)

PARIGI, 13. — Più giornali parlano di un dissenso tra il Ministero per gli affari d'Italia. Noi siamo autorizzati a smentire questa asserzione. Il gabinetto è unanime nel pensiero di ristabilire il Papa al potere temporale.

— Nella borsa continua il movimento di abbassamento. Questo abbassamento è cagionato e dalla posizione della piazza come ancora dalle notizie che corrono della prossima ripresa delle ostilità del Piemonte contro l'Austria. (Corr. Litogr.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore Responsabile

TIPOGRAFIA LE MONNIER.